

La Foglia del Chianiello



Anno XVI n. 189 APRILE 2015
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



GIOVANNI, FRATELLO DI SANTIAGO

Recita un proverbio africano:

"Se vuoi arrivare primo, corri da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina insieme".

Certo, i proverbi di popoli sono frutto di esperienze e di esempi vissuti, ma questo, in particolare, per me ha un significato speciale dopo la triste scomparsa di Giovanni.

Con Giovanni, io con altri Moscardini, abbiamo camminato insieme per sentieri vicini e lontani, finanche nell'estreme terre della Patagonia e della Terra del Fuoco. Io e Giovanni, tra l'altro, avevamo un amore e una passione che sono sempre cresciuti con gli anni: camminare sui sentieri del 'Cammino di Santiago'. E' come il primo amore, basta uno sguardo per rimanere stregato per sempre. A noi bastò un passo. E passo dopo passo abbiamo camminato per mille e più chilometri, fianco a fianco, non perdendoci mai di vista soprattutto quando il sentiero si faceva duro e magari pure quando all'ombra il termometro superava i 40°C.

E proprio camminando verso Santiago, martedì 7 giugno 2005, era il primo dei quattro 'Cammino di Santiago', mi ritrovai alla fine della tappa che portava a Melide con numerose e dolorose vesciche ai piedi. Cercai di mettere riparo bucando e medicando, ma niente da fare, non potevo continuare, ma non potevo abbandonare gli amici. Così concordammo che l'indomani avrei raggiunto Arzua, la tappa successiva a 18 km, con un taxi o un mezzo pubblico. La mattina mi si presenta Giovanni e mi dice: "Dottore, vengo con te!". "Ma Giovanni tu devi andare con gli altri perché il 'Cammino' s'ha

da fare come concordato", replicai. Giovanni mi guardò dritto negli occhi: "Tu da solo non vai da nessuna parte, vengo con te!". Da quella mattina, Giovanni ed io abbiamo camminato insieme e siamo arrivati lontano, sempre più lontano.



Arrivammo un giorno sui sentieri del Fitz-Roy e del Cerro Torre. Il sentiero era largo e camminavamo affiancati, ai lati faggi sradicati dal vento, lontano le cime innevate, dopo un'ora ci fermammo e Giovanni con gli occhi rivolti alle cime cominciò a parlare: "Dottò, sto vivendo giorni felici e sto vedendo cose straordinarie. Per due anni, dopo la morte di mia moglie, non avevo più voglia di continuare, ma l'amore per i figli è stato più forte, poi ho incontrato i Moscardini e sono ritornato a sognare. Modestino tu sei stato di grande conforto e la tua amicizia fraterna mi ha dato nuovi stimoli. La cosa più bella sono stati i 'Cammini di Santiago' e promettimi che mi porterai ancora nella Cattedrale per abbracciare il mio santo, San Giacomo". Mi abbracciò e le lacrime spuntarono nei nostri occhi. Ciao Giovanni, non è finita, un giorno ritorneremo a camminare insieme.

IL CORAGGIO DI UNA DONNA

Vittoria. Di nome e di fatto. Sta bene la bimba nata alle 12 e 12 di domenica 8 marzo, festa della donna (e mai giorno fu più appropriato), nell'ospedale di Perugia. E sta bene anche la mamma, Francesca, una salernitana di 33 anni, tetraplegica da quando ne aveva due a seguito di una pallottola vagante che la colpì al collo. All'epoca la storia di quella bimba vittima innocente della violenza commosse l'Italia intera. Da allora Francesca ha vissuto sulla sedia a rotelle e con un dolore grande nel cuore: sapere di non poter portare a termine una gravidanza. Il destino però non è stato contro di lei, anzi le ha scompaginato la vita: nel 2000, infatti, ha conosciuto Antonio, commesso in un supermercato, e subito hanno deciso di sposarsi, superando le difficoltà della sua disabilità e sperando di diventare genitori. Una storia di grande tenacia e di grande coraggio che oltre che commuovere insegna che quando c'è amore ogni ostacolo è travolto.

Peccato che Francesca non può venire con noi, sarebbe stata la prima ad arrivare su tutte le cime. Auguri Francesca e grazie per averci fatto condividere un pizzico della tua felicità.

CAMBIAMENTI

Dal prossimo mese le escursioni saranno programmate il venerdì durante la riunione settimanale dei Moscardini come già deciso. Nel frattempo Angelo e Giacomo mi hanno fatto pervenire una proposta di programma che non solo condivido ma che mi auguro raccolga adesioni e partecipazione numerosa.

Pizzo San Michele da concordare

Molare da Agerola: 12 aprile

15-16-17 maggio Raduno Nazionale Trekking-Agropoli

Vesuvio 24 maggio

Positano via Cerreto 7 giugno

Accellica da concordare- giugno

Panormo da concordare -luglio

Gran Sasso da concordare- luglio

“Non è forte chi non cade mai, ma è forte chi cade e si rialza da solo”. Queste sono le parole che ha avuto il piacere di ascoltare chi, come me, viaggiava con l’esperta guida verso Sarno per raggiungere il sentiero programmato per oggi, 8 marzo, festa delle donne. Sono belle parole che ritengo utile ripetere a beneficio di tutti gli amici della montagna, non solo perché significative per chi ama andar per monti, ma degne di essere ricordate da tutti perché, come in montagna, anche nella vita capita di prendere brutte cadute, ma si deve avere sempre la forza di rialzarsi e proseguire il cammino. Il sentiero di oggi conduce alla Prata di Quindici e si presenta subito in faticosa pendenza che viene vinta dal gruppetto di escursionisti grazie al gradevole paesaggio che subito si presenta lungo il percorso ed alle parole che gli amici più esperti usano per illustrare i luoghi della tremenda colata di fango e detriti che travolsero numerose abitazioni a Sarno il 5 maggio 1998 facendo decine di vittime e seminando distruzione per interi quartieri.

La nostra guida, infatti, ha indicato a tutto il gruppo il punto da dove fu innescata una delle frane che dettero origine alla tremenda colata di fango. Mentre i tecnici, Salvatore e Francesca, che tra l’altro è originaria proprio di Sarno, hanno illustrato dettagliatamente quali furono le concause che determinarono il disastro, spiegando quelli che furono gli elementi alla base della enorme colata di fango.

Da una parte la natura geologica dei rilievi, con formazioni piroclastiche, facilmente impregnabili, associate a formazioni calcaree inclinate; dall’altra l’elevata pendenza dei versanti, che ha favorito il rapido scivolamento dei terreni fangosi verso valle. Inoltre, l’ubicazione imprudente dei centri abitati pedemontani, non di rado realizzati in prossimità delle sorgenti d’acqua, ha fatto in modo che essi venissero investiti dai prodotti dello smottamento. A tali condizioni sfavorevoli si sono associate le abbondanti piogge che, in quei giorni, permeando nei terreni, ne hanno accentuato la plasticità producendo lo smottamento, infine i ripetuti incendi dolosi, concentrati nel periodo estivo, hanno progressivamente distrutto negli anni la macchia mediterranea che copriva i rilievi collinari dai versanti particolarmente ripidi.

Dopo il dotto racconto la marcia riprende proseguendo lungo il pendio, ancora sco-

sceso, fino a raggiungere una sorgente d’acqua collocata nei pressi dei resti dell’antico Eremo di San Michele ridotto ormai a poco più di un rudere. La sosta è molto breve, giusto il tempo di una veloce bevuta e di un’occhiata ai resti dell’eremo e subito il gruppo riprende la marcia verso la meta.

A mano a mano che si sale il panorama si apre sempre di più davanti agli occhi stupiti degli escursionisti domenicali. Lo scenario da questa parte della piana del Sarno è maestoso, infatti da quassù si può ammirare il Vesuvio in tutta la sua imponenza, il Golfo di Napoli, Ischia, parzialmente avvolta nella foschia, Capri, più visibile, e la catena dei Monti lattari dove spiccano il Faito, il Molare ed il nostro Cerreto, che per una volta vediamo da lontano, dall’angolo opposto alla nostra solita visuale. Ma il panorama non si ferma qui, infatti sono ben visibili i Monti Picentini, tra cui il Monte Monna, il Monte Mai e più in fondo Pizzo San Michele ancora abbondantemente innevato tanto da farlo somigliare a un massiccio alpino.

E’ giunto il momento di una sosta rigenerante, per riprendere un po’ di forze e per rigenerare l’animo soffermandosi ad ammirare il meraviglioso paesaggio. L’occasione è subito colta quando il gruppo raggiunge il confortevole rifugio inaugurato in occasione del XIV anniversario dal disastroso evento franoso del ’98. Qui il gruppo si rilassa ognuno a modo suo, chi accendendo il fuoco dell’enorme camino, chi mangiando un frutto o una mandorla, chi semplicemente accomodandosi al tiepido e piacevole sole, come Milo, la nostra mascotte, che si gode il meritato riposo da una posizione particolarmente privilegiata.

E’ giunto il momento di riprendere la strada del ritorno, ma prima c’è da riordinare lo zaino e richiudere il rifugio che ci è servito per il ristoro. Detto, fatto e il gruppo è di nuovo in marcia. La strada in discesa è sempre meno faticosa, ma spesso insidiosa soprattutto quando il panorama è particolarmente bello come quello di oggi. Lungo il percorso del ritorno c’è il tempo per la foto di gruppo nel punto panoramico più bello dove lo spettacolo che stiamo ammirando è riflesso negli occhi meravigliati del gruppo raccolto sugli scalini di una piccolissima cappella intitolata a San Rocco.

Buona montagna a tutti.

8 Marzo 2015 Giacomo Cacchione (3)

Giacomo Cacchione



Giovanni



Davanti a San Rocco



Versi sul sentiero



Il Cavaliere Solitario